

INDICATORI DEMOGRAFICI | ANNO 2023

Popolazione quasi stabile grazie alle immigrazioni dall'estero

Natalità in discesa, mortalità in forte calo: sei neonati e 11 decessi per 1.000 abitanti.

Più immigrati e meno emigrati dell'anno precedente: il saldo migratorio netto sale da +261mila nel 2022 a +274mila nel 2023.

Calo demografico più sensibile nei Comuni delle Aree interne del Mezzogiorno: variazione di circa il 5 per mille in meno sull'anno precedente; riduzione della popolazione in quattro comuni su cinque.

Popolazione residente straniera in crescita: 5 milioni e 308mila individui al 1° gennaio 2024, +166mila sull'anno precedente.

1,20

Il numero medio di figli per donna

Da 1,24 nel 2022

83,1 anni

La speranza di vita alla nascita (sei mesi di vita in più sul 2022)

4,6 per mille

Il tasso migratorio con l'estero

Il più alto dal 2011

www.istat.it

UFFICIO STAMPA
tel. +39 06 4673.2243/44
ufficiostampa@istat.it

CONTACT CENTRE
contact@istat.it



Popolazione residente in lieve diminuzione

Al 1° gennaio 2024 la popolazione residente in Italia è pari a 58 milioni 990mila unità (dati provvisori), in calo di 7mila unità rispetto alla stessa data dell'anno precedente (-0,1 per mille abitanti). Confermando quanto già emerso nel 2022 (-33mila unità) prosegue il rallentamento del calo di popolazione che, dal 2014 al 2021 (-2,8 per mille in media annua), ha contraddistinto il Paese nel suo insieme.

La variazione della popolazione nel 2023 rivela un quadro eterogeneo tra le ripartizioni geografiche. Nel Mezzogiorno la variazione è negativa, peraltro consistente nella misura del -4,1 per mille. Nel Nord, invece, la popolazione aumenta del 2,7 per mille. Stabile quella del Centro (+0,1 per mille).

A livello regionale, la popolazione risulta in aumento soprattutto in Trentino-Alto Adige (+4,6 per mille), in Lombardia (+4,4 per mille) e in Emilia-Romagna (+4,0 per mille). Le regioni, invece, in cui si è persa più popolazione sono la Basilicata (-7,4 per mille) e la Sardegna (-5,3 per mille).

Con appena 379mila bambini venuti al mondo, il 2023 mette in luce l'ennesimo minimo storico di nascite, l'undicesimo di fila dal 2013. Un processo, quello della denatalità, che dal 2008 (577mila nascite) non ha conosciuto soste. Calano anche i decessi (661mila), l'8% in meno sul 2022, dato più in linea con i livelli pre-pandemici rispetto a quelli che hanno caratterizzato il triennio 2020-22. Da quanto detto sopra emerge un saldo naturale ancora fortemente negativo (-281mila unità).

Le iscrizioni dall'estero (416mila) e le cancellazioni per l'estero (142mila) determinano un saldo migratorio con l'estero positivo di 274mila unità. In tali condizioni, che consentono di compensare quasi totalmente il deficit dovuto alla dinamica naturale con una dinamica migratoria favorevole, la popolazione residente ha la possibilità di rimanere, almeno sul piano numerico, in sostanziale equilibrio.

I trasferimenti di residenza tra Comuni hanno coinvolto un milione e 444mila cittadini, in diminuzione rispetto al 2022 (-1,8%).

La popolazione residente di cittadinanza straniera al 1° gennaio 2024 è di 5 milioni e 308mila unità, in aumento di 166mila individui (+3,2%) sull'anno precedente. L'incidenza sulla popolazione totale tocca il 9%. Il 58,6% degli stranieri, pari a 3 milioni 109mila unità, risiede al Nord, per un'incidenza dell'11,3%. Altrettanto attrattivo per gli stranieri è il Centro, dove risiedono un milione 301mila individui (24,5% del totale) con un'incidenza dell'11,1%. Più contenuta la presenza di residenti stranieri nel Mezzogiorno, 897mila unità (16,9%), che raggiunge un'incidenza appena del 4,5%.

Prosegue la riduzione della popolazione di cittadinanza italiana (53 milioni 682mila unità), 174mila in meno rispetto al 1° gennaio 2023 per una variazione pari al -3,2 per mille. In relazione alle diverse dinamiche demografiche che distinguono il Centro-nord dal Mezzogiorno, in termini di nascite, decessi e trasferimenti di residenza, tale variazione si concentra nel Mezzogiorno, ben 126mila italiani residenti in meno (-6,6 per mille). Nel frattempo, sfiora le 200mila unità il numero di cittadini stranieri che nel 2023 hanno acquisito la cittadinanza italiana, dato in linea con l'anno precedente (214mila), pur se in parziale calo.

BILANCIO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA.

Anno 2023. Dati in migliaia (a)

RIPARTIZIONI	Popolazione al 1° gennaio	Nascite	Decessi	Iscritti dall'estero	Cancellati per l'estero	Iscritti da altri Comuni	Cancellati per altri Comuni	Popolazione al 31 dicembre
Nord	27.417	174	305	226	79	842	785	27.490
Nord-ovest	15.859	100	180	138	43	509	478	15.905
Nord-est	11.559	74	126	88	36	333	307	11.585
Centro	11.723	69	133	84	25	258	252	11.724
Mezzogiorno	19.857	137	222	105	38	344	407	19.776
Sud	13.465	94	148	72	25	231	277	13.411
Isole	6.392	43	74	33	13	113	130	6.364
ITALIA	58.997	379	661	416	142	1.444	1.444	58.990

Fonte: Istat, Bilanci demografici dei Comuni e movimento naturale della popolazione presente (2023, dati provvisori).

(a) Dal computo del bilancio provvisorio sono escluse le iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per altri motivi (in prevalenza per ricomparsa o irreperibilità del cittadino), la cui validazione statistica sarà definita in un quadro di coerenza col Censimento permanente della popolazione – Anno 2023, che sarà diffuso a dicembre.

Decessi in calo e circa sei mesi di speranza di vita in più

I decessi (661mila nel 2023) registrano una diminuzione di 54mila unità sull'anno precedente. Il calo del numero totale di eventi coinvolge soprattutto la popolazione anziana, all'interno della quale come noto si concentra la gran parte dei decessi. Il 75% della diminuzione rilevata interessa, in particolare, individui di almeno 80 anni di età. Una fascia di popolazione, quest'ultima, particolarmente colpita negli anni della pandemia durante i quali è risultata sottoposta a un significativo eccesso di mortalità anticipata, soprattutto nella sua componente più fragile.

La mortalità precoce di tali individui osservata a varie ondate nell'arco del triennio 2020-22, anni durante i quali si sono avuti rispettivamente 740mila, 701mila e 715mila decessi, i massimi mai riscontrati in precedenza, ha comportato un ritorno quasi ai livelli di mortalità di epoca pre-pandemica. Nel 2023, infatti, il tasso generico di mortalità si assesta sull'11,2 per mille. Per quanto ancora superiore a quello del 2019 (10,6 per mille), anche per un connotato effetto crescita legato alla struttura per età della popolazione, è ben inferiore al 12,1 per mille del 2022 e allo stesso 12,5 per mille del 2020.

In tali condizioni, il calo della mortalità si traduce in un cospicuo balzo in avanti della speranza di vita alla nascita che si porta a 83,1 anni nel 2023, guadagnando sei mesi sul 2022. Tra gli uomini la speranza di vita alla nascita raggiunge gli 81,1 anni (+6 mesi sul 2022) mentre tra le donne si riscontra un dato di 85,2 anni e un guadagno sul 2022 leggermente inferiore a quello maschile (+5 mesi). Cosicché, mentre gli uomini hanno recuperato i livelli di sopravvivenza ante pandemia (precisamente 81,1 anni nel 2019), le donne presentano ancora margini di recupero (85,4 anni nel 2019).

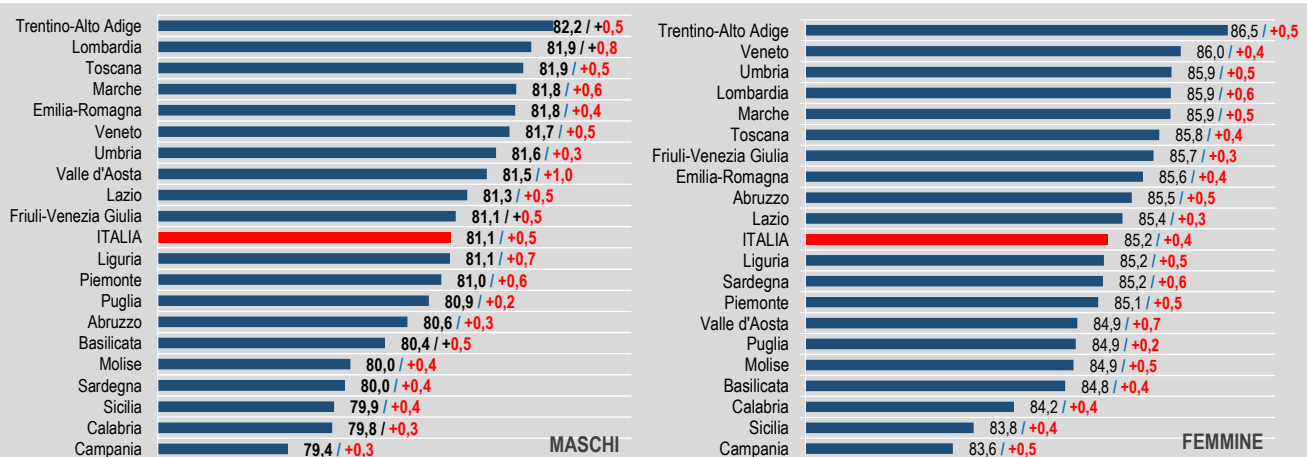
Nel Nord la speranza di vita alla nascita è di 81,7 anni per gli uomini e di 85,7 anni per le donne; i primi guadagnano sette mesi sul 2022, le donne invece sei. Il Trentino-Alto Adige si conferma la regione con la più alta speranza di vita sia tra gli uomini (82,2) sia tra le donne (86,5); la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste è invece la regione che consegue il maggior guadagno sull'anno precedente, un anno per gli uomini e otto mesi per le donne.

Nel Centro la speranza di vita alla nascita è poco inferiore a quella del Nord, 81,6 anni per gli uomini e 85,6 anni per le donne: per i primi l'incremento sul 2022 è di sei mesi, mentre per le seconde di quattro. La speranza di vita più alta tra gli uomini si rileva in Toscana (81,9), per le donne nelle Marche e in Umbria (85,9).

Nel Mezzogiorno si registrano i valori più contenuti della speranza di vita alla nascita, 80 anni per gli uomini e 84,3 anni per le donne. Per gli uomini si profila un campo di variazione che va da un minimo di 79,4 anni in Campania a un massimo di 80,6 anni in Abruzzo. Lo stesso che si riscontra tra le donne, dove tuttavia si passa dagli 83,6 anni della Campania agli 85,5 dell'Abruzzo. Se dunque il Trentino-Alto Adige si presenta quale regione più longeva, la Campania dal suo canto continua a presentare la minor aspettativa di vita. Tra le due realtà territoriali si evidenzia nel 2023 un divario di 2,9 anni considerando nell'insieme uomini e donne, che non accenna affatto a diminuire ma semmai a crescere (era 2,2 nel 2003, 2,7 nel 2013).

FIGURA 1. SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA PER SESSO E REGIONE

Anno 2023 e variazioni sul 2022 (rosso), in anni e decimi di anno, stima.



Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione residente (2022) e Stime anticipatorie degli indicatori demografici e sociali (2023).

Con 1,2 figli per donna fecondità vicina al minimo storico

Prosegue il calo delle nascite nel 2023. Secondo i dati provvisori, i nati residenti in Italia sono 379mila, con un tasso di natalità pari al 6,4 per mille (era 6,7 per mille nel 2022). La diminuzione delle nascite rispetto al 2022 è di 14mila unità (-3,6%). Dal 2008, ultimo anno in cui si è assistito in Italia a un aumento delle nascite, il calo è di 197mila unità (-34,2%).

La riduzione della natalità riguarda indistintamente nati di cittadinanza italiana e straniera. Questi ultimi, pari al 13,3% del totale dei neonati, sono 50mila, 3mila in meno rispetto al 2022.

La diminuzione del numero dei nati residenti del 2023 è determinata sia da una importante contrazione della fecondità, sia dal calo della popolazione femminile nelle età convenzionalmente riproduttive (15-49 anni), scesa a 11,5 milioni al 1° gennaio 2024, da 13,4 milioni che era nel 2014 e 13,8 milioni nel 2004. Anche la popolazione maschile di pari età, tra l'altro, subisce lo stesso destino nel medesimo termine temporale, passando da 13,9 milioni nel 2004 a 13,5 milioni nel 2014, fino agli odierni 12 milioni di individui.

Il numero medio di figli per donna scende così da 1,24 nel 2022 a 1,20 nel 2023, avvicinandosi di molto al minimo storico di 1,19 figli registrato nel lontano 1995. La contrazione del numero medio di figli per donna interessa tutto il territorio nazionale. Nel Nord diminuisce da 1,26 figli per donna nel 2022 a 1,21 nel 2023, nel Centro da 1,15 a 1,12. Il Mezzogiorno, con un tasso di fecondità totale pari a 1,24, il più alto tra le ripartizioni territoriali, registra una flessione inferiore rispetto all'1,26 del 2022.

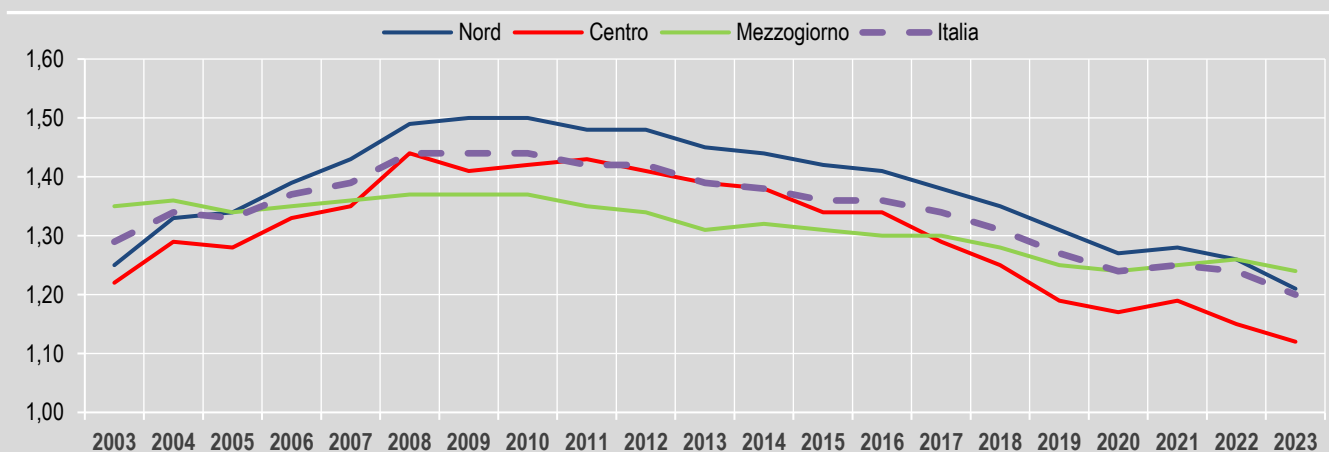
In tale contesto, riparte la posticipazione delle nascite, fenomeno di significativo impatto sulla riduzione generale della fecondità, dal momento che più si ritardano le scelte di maternità più si riduce l'arco temporale disponibile per le potenziali madri. Dopo un biennio di sostanziale stabilità, nel 2023 l'età media al parto si porta a 32,5 anni (+0,1 sul 2022). Tale indicatore, in aumento in tutte le ripartizioni, continua a registrare valori nel Nord e nel Centro (32,6 e 32,9 anni) superiori rispetto al Mezzogiorno (32,2), dove però si osserva l'aumento maggiore sul 2022 (era 32,0).

Passata la turbolenta fase pandemica e immediatamente post-pandemica, a cui si devono attribuire parte delle irregolari variazioni congiunturali rilevate, la discesa della fecondità sembra riprendere ovunque, accompagnata da una rinnovata spinta alla posticipazione. Nord e Mezzogiorno, dopo aver registrato lo stesso livello di fecondità nel 2022, si discostano nuovamente. Il Mezzogiorno, dopo venti anni, torna ad avere una fecondità superiore a quella del Centro-nord.

Non è nemmeno di supporto alla natalità, almeno non più come un tempo, l'andamento dei matrimoni, 183mila nel 2023 (-6mila sul 2022). Tra questi risultano in forte riduzione quelli celebrati con rito religioso (-8mila) mentre aumentano quelli celebrati con rito civile (+2mila). Complessivamente, nel 2023 il tasso di nuzialità continua lievemente a scendere, portandosi al 3,1 per mille dal 3,2 del 2022. Il Mezzogiorno continua a essere la ripartizione con il tasso più alto, 3,5 per mille contro 2,9 per mille di Nord e Centro. Allo stesso tempo è però l'area in cui la contrazione sul 2022 risulta maggiore.

FIGURA 2. NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Anni 2003-2023.



Fonte: Istat, Rilevazione delle nascite (2003-2022) e Stime anticipatorie degli indicatori demografici e sociali (2023).

Meno di un figlio per donna in Sardegna

Il Trentino-Alto Adige, con un numero medio di figli per donna pari a 1,42, continua a detenere il primato della fecondità più elevata del Paese, sebbene sia tra le regioni con la variazione negativa maggiore rispetto al 2022 (1,51). Seguono Sicilia e Campania, con un numero medio di figli per donna rispettivamente pari a 1,32 e 1,29 (contro 1,35 e 1,33 nel 2022). In queste tre regioni le neo-madri risultano mediamente più giovani che nel resto del Paese: 31,7 anni l'età media al parto in Sicilia; 32,2 anni in Trentino-Alto Adige e Campania.

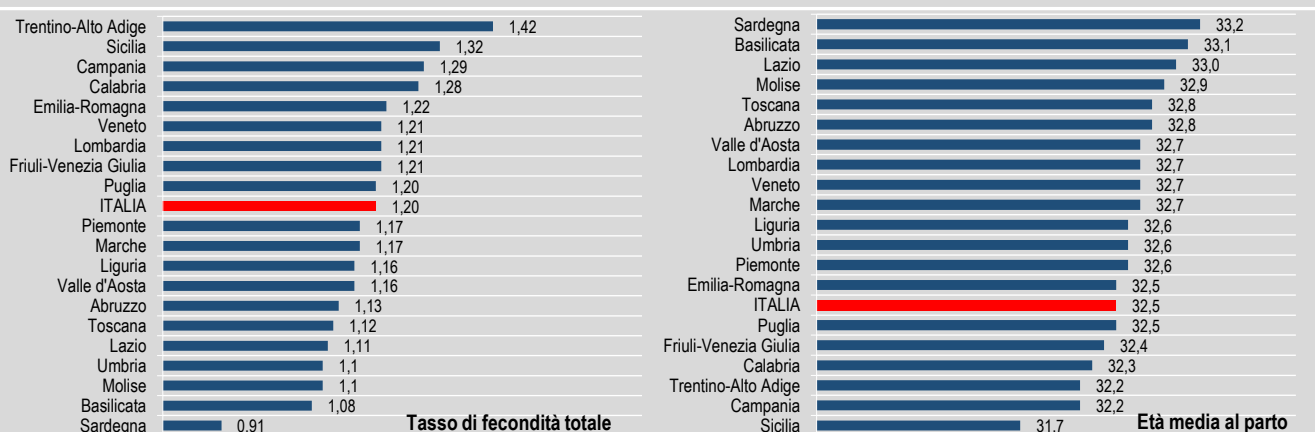
La Sardegna continua a essere la regione con la fecondità più bassa. Stabilmente collocata sotto il livello di un figlio per donna per il quarto anno consecutivo, nel 2023 si posiziona a 0,91 figli (0,95 nel 2022). La precedono altre due regioni del Mezzogiorno: la Basilicata, dove il numero medio di figli per donna scende da 1,10 nel 2022 a 1,08 nel 2023; il Molise rimasto stabile a 1,10. La Sardegna e la Basilicata sono, insieme al Lazio, le tre regioni in cui il calendario riproduttivo risulta più posticipato, con età medie al parto rispettivamente pari a 33,2, 33,1 e 33 anni.

Nel panorama generalizzato di una fecondità bassa e tardiva, estesa a tutte le aree del Paese, con differenze lievi tra le tre ripartizioni, si evidenziano condizioni di eterogeneità, anche all'interno di una stessa ripartizione geografica. Nel Mezzogiorno, ad esempio, coesistono regioni con più alta fecondità (Sicilia, Campania e Calabria) e regioni con livelli minimi (Sardegna, Basilicata e Molise). Nel Nord, tre regioni su quattro del Nord-ovest (Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, Liguria, Piemonte) evidenziano una fecondità al di sotto della media nazionale (1,20 figli per donna), mentre tutte quelle del Nord-est ne evidenziano una al di sopra. Più coeso il Centro, dove solo le Marche, con un tasso di 1,17 figli (unica a presentare un minimo vantaggio rispetto all'1,16 del 2022) si distingue leggermente da Toscana, Lazio e Umbria (1,12, 1,11 e 1,10 figli rispettivamente).

Scendendo a livello provinciale, il più alto numero medio di figli per donna si registra nella Provincia Autonoma di Bolzano/*Bozen* (1,56), che presenta però una significativa discesa rispetto al 2022 (era 1,64). Seguono le Province di Gorizia (1,42), Palermo (1,39), Reggio Calabria (1,37), Ragusa (1,36) e Catania (1,36). Tutte le Province sarde, ai minimi nazionali, presentano una fecondità inferiore al figlio per donna: da quelle di Cagliari e del Sud Sardegna (0,86 per entrambe) a quelle di Oristano (0,93), Sassari (0,95) e Nuoro (0,99). A queste seguono la Provincia di Massa Carrara (1,02), nel Centro, e quella di Verbano-Cusio-Ossola (1,06), nel Nord.

FIGURA 3. NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA ED ETÀ MEDIA AL PARTO (IN ANNI E DECIMI DI ANNO)

Anno 2023, stima.



Fonte: Istat, Stime anticipatorie degli indicatori demografici e sociali.

In aumento le immigrazioni dall'estero, Nord e Centro le aree più attrattive

Nel 2023 i trasferimenti di residenza tra Comuni italiani sono stati un milione 444mila. Pur in calo dell'1,8% rispetto al 2022, il volume dei trasferimenti è da ritenersi in linea con la tendenza a crescere dell'ultimo decennio, considerato che quella del 2022 è stata un'annualità particolarmente vivace dopo la crisi pandemica.

Il Mezzogiorno si conferma, anche nel 2023, l'area del Paese in cui le partenze non vengono rimpiazzate da altrettanti arrivi: sono circa 407mila gli individui che nel corso dell'anno si sono trasferiti da un Comune meridionale a un altro Comune italiano (anche dello stesso Mezzogiorno), mentre sono poco più di 344mila i flussi che hanno visto un Comune del Mezzogiorno quale meta di destinazione.

Tale dinamica ha generato, per il complesso della ripartizione, un saldo negativo di -63mila unità (-3,2 per mille abitanti). La perdita di popolazione del Mezzogiorno dovuta agli spostamenti tra i Comuni riguarda tutte le regioni dell'area, in particolare la Basilicata e la Calabria, per le quali il tasso migratorio è rispettivamente del -6,2 per mille e del -5,3 per mille. Seguono il Molise (-4,8 per mille) e la Campania (-3,7 per mille).

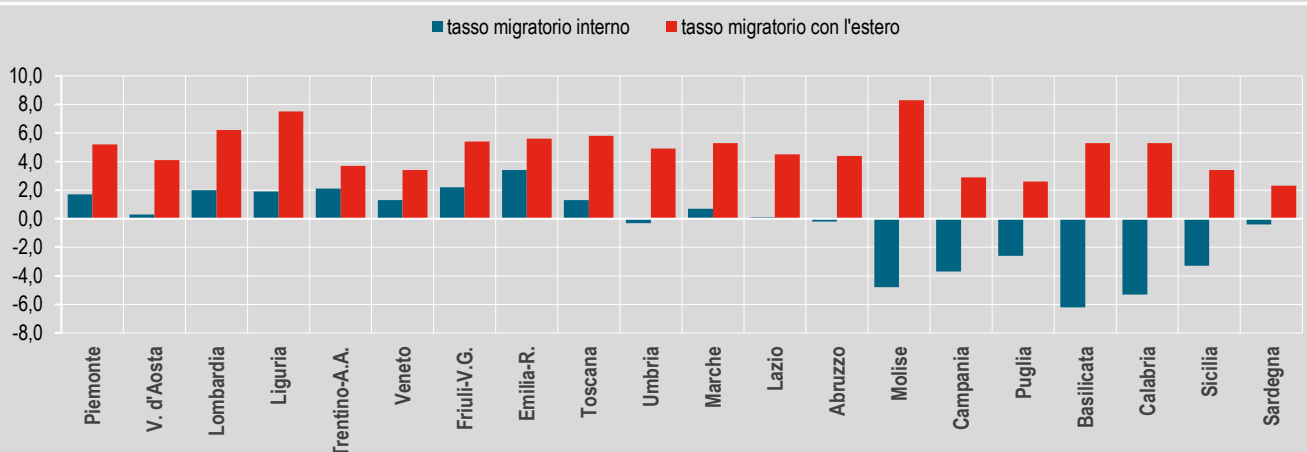
Le regioni del Nord, d'altro canto, si confermano le più attrattive: i trasferimenti verso un Comune del Nord da un qualunque Comune (anche dello stesso Nord) sono 842mila mentre gli spostamenti che originano da un Comune del Nord sono 785mila; complessivamente il saldo migratorio è positivo e pari a 57mila abitanti (+2,1 per mille). La regione più attrattiva è l'Emilia-Romagna (+3,4 per mille), seguono il Friuli-Venezia Giulia (+2,2 per mille) e il Trentino Alto-Adige (+2,1 per mille). Più contenuto, ma in ogni caso positivo, il tasso migratorio del Centro (+0,5 per mille).

Le iscrizioni per trasferimento di residenza dall'estero nel 2023 sono pari a 416mila, in lieve aumento (+1,1%) rispetto al 2022, ma in decisa crescita rispetto alla media dell'ultimo decennio (circa 314mila l'anno). Dai primi dati provvisori si osserva che è l'Ucraina il principale paese di origine dei flussi (7,9% del totale) in chiara relazione agli ingressi per motivi umanitari dovuti al conflitto ancora in corso. Seguono l'Albania (7%) e il Bangladesh (6%). Dalla Romania arriva solo il 5,4% degli immigrati, un Paese che è stato per lungo tempo (dai primi anni Duemila fino al 2021) la prima provenienza dei flussi di immigrazione.

Le cancellazioni per l'estero, invece, continuano a diminuire. Nel 2023 sono 142mila, in calo del 5,6% rispetto al 2022 e di circa il 21% rispetto al 2019, quando se ne contarono 180mila. Il Regno Unito e la Germania si confermano le principali mete di destinazione degli emigrati per l'estero (il 22% del totale dei flussi in uscita), seguite dalla Svizzera (8,2%) e dalla Francia (7,2%).

Il tasso migratorio con l'estero sale al 4,6 per mille, a conferma di una tendenza di crescita avviatasi dal 2015 e interrottasi solo nel periodo pandemico. Il Centro e il Nord sono le ripartizioni col saldo migratorio estero più rilevante, oltre il 5 per mille per entrambe, il Mezzogiorno invece ha un saldo più contenuto, pari al 3,4 per mille.

FIGURA 4. TASSO MIGRATORIO INTERNO E CON L'ESTERO PER REGIONE. Anno 2023.



Fonte: Istat, Bilanci demografici dei Comuni e movimento naturale della popolazione presente (2023, dati provvisori).

L'impatto dei flussi migratori degli stranieri è contrapposto a quello degli italiani

Le migrazioni con l'estero giocano un ruolo importante nel contesto demografico del Paese. Nel 2023, oltre a contrastare il calo della popolazione con un saldo migratorio che compensa, quasi del tutto, il saldo naturale negativo, esse contribuiscono a rallentare il processo di invecchiamento.

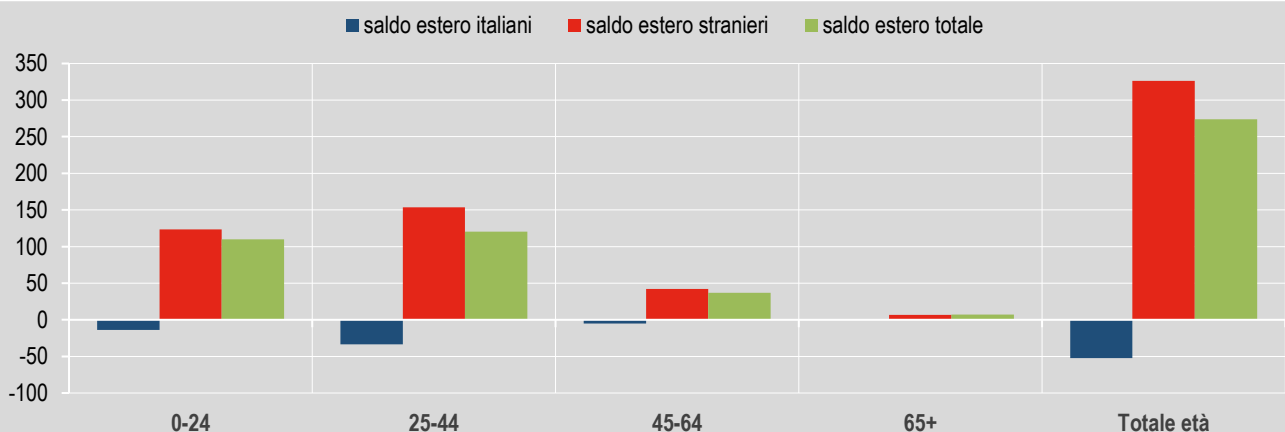
L'ingresso di nuovi immigrati dall'estero, infatti, non solo concorre alla crescita della popolazione direttamente con il loro arrivo, ma ne ringiovanisce la struttura per età, rinvigorendo le fasce di popolazione attiva, e ha un effetto, seppur sempre più debole, anche sui livelli di fecondità.

Nel 2023 il saldo migratorio con l'estero complessivo è pari a +274mila unità, un guadagno di popolazione ottenuto come effetto di due dinamiche opposte. Da un lato, l'immigrazione straniera, ampiamente positiva (360mila), controbilanciata da un numero di partenze esiguo (34mila), dall'altro, il flusso con l'estero dei cittadini italiani caratterizzato da un numero di espatri (108mila) che non viene rimpiazzato da altrettanti rimpatri (55mila). Il risultato è un guadagno di popolazione di cittadinanza straniera (+326mila) e una perdita di cittadini italiani (-53mila).

Queste dinamiche sono evidenti soprattutto nelle classi di età caratterizzate da una maggiore propensione alla migrazione. Il maggior deflusso netto di italiani si ha per i giovani adulti dai 25 ai 44 anni (-34mila) e per i bambini e i ragazzi fino a 24 anni (-14mila). I flussi netti di immigrazione straniera nelle stesse classi di età sono invece ampiamente positivi e trasformano le perdite in guadagni di popolazione giovane e attiva: il guadagno di bambini, giovani e adulti stranieri fino a 44 anni è di oltre 277mila unità e permette di ridurre la perdita di italiani nelle stesse fasce di età trasformandola in attivo (+230mila). Più contenuti sono i saldi migratori nelle fasce di età più mature. La perdita netta di italiani dai 45-64 anni (-5mila) è compensata dal guadagno di stranieri nella stessa fascia di età (+42mila).

L'unico, peraltro minimo, saldo migratorio positivo per gli italiani si ha tra gli ultrasessantacinquenni, fascia d'età in cui i rimpatri superano gli espatri (+88 residenti). Anche per gli stranieri il saldo migratorio in questa fascia di età è più esiguo (+7mila).

FIGURA 5. SALDO MIGRATORIO CON L'ESTERO PER CITTADINANZA (ITALIANA/STRANIERA) E CLASSI DI ETÀ
Anno 2023, valori assoluti in migliaia.



Fonte: Istat, Rilevazione dei trasferimenti di residenza (2023, dati provvisori).

Un bambino sotto i 10 anni di età per ogni ultraottantenne

Al 1° gennaio 2024 la popolazione residente presenta un'età media di 46,6 anni, in crescita di due punti decimali (circa tre mesi) rispetto al 1° gennaio 2023.

La popolazione ultrasessantacinquenne, che nel suo insieme a inizio 2024 conta 14 milioni 358mila individui, costituisce il 24,3% della popolazione totale, contro il 24% dell'anno precedente.

Aumenta il numero di ultraottantenni, i cosiddetti grandi anziani: con 4 milioni 554mila individui, quasi 50mila in più rispetto a 12 mesi prima, questo contingente ha superato quello dei bambini sotto i 10 anni di età (4 milioni 441mila individui). Questo rapporto, che è ora sotto la parità, era di 2,5 a 1 venticinque anni fa e di 9 a 1 cinquanta anni fa.

Diminuiscono inoltre gli individui in età attiva e i più giovani: i 15-64enni scendono da 37 milioni 472mila (63,5% della popolazione totale) a 37 milioni 447mila (63,5%), mentre i ragazzi fino a 14 anni di età scendono da 7 milioni 344mila (12,4%) a 7 milioni 185mila (12,2%).

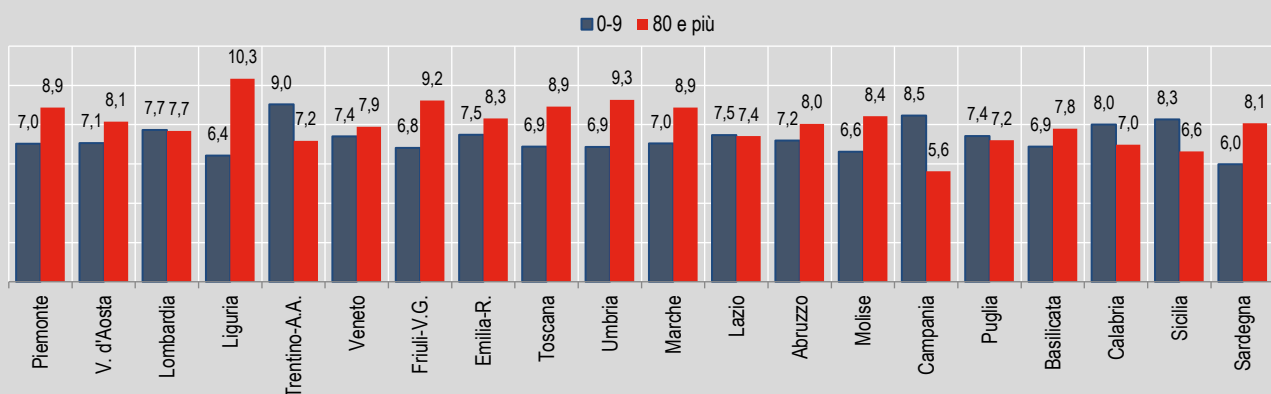
Il Centro e il Nord, caratterizzati da una struttura di popolazione relativamente più anziana, presentano una proporzione di giovani (0-14 anni) rispettivamente pari al 12,1% e all'11,8%. Nel Mezzogiorno la quota è invece del 12,5%, ancora la più alta pur se in calo.

La Liguria è la regione più anziana, con una quota di over 65enni pari al 29% e una di ultraottantenni del 10,3%. Seguono il Friuli-Venezia Giulia (27,1% e 9,2%) e l'Umbria (27% e 9,3%). La regione con le percentuali più basse di ultrasessantacinquenni e ultraottantenni è la Campania (20,9% e 5,6%), seguita dal Trentino-Alto Adige (22,1% e 7,2%) e dalla Sicilia (23,2 e 6,6%).

Il numero stimato di ultracentenari (individui di 100 anni di età e più) raggiunge a inizio 2024 il suo più alto livello storico, superando le 22mila e 500 unità, oltre 2mila in più rispetto all'anno precedente.

FIGURA 6. POPOLAZIONE RESIDENTE DI 0-9 ANNI E DI 80 ANNI E PIÙ PER REGIONE

Al 1° gennaio 2024, stima, valori percentuali.



Fonte: Istat, Stime anticipatorie degli indicatori demografici e sociali.

Il Mezzogiorno e le Aree interne perdono più popolazione

Il processo di invecchiamento si riverbera in maniera eterogenea nel territorio e presenta caratteristiche contrapposte sia lungo il gradiente Centro-nord e Mezzogiorno, sia nel confronto tra Aree interne e Centri, individuati dalla Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI), sulla base della distanza dall'offerta di servizi essenziali (scuole, ospedali, trasporti). Le Aree interne sono caratterizzate, nel lungo periodo, da un progressivo invecchiamento e declino della popolazione che rischiano di esasperare gli elementi di fragilità già presenti in questi territori.

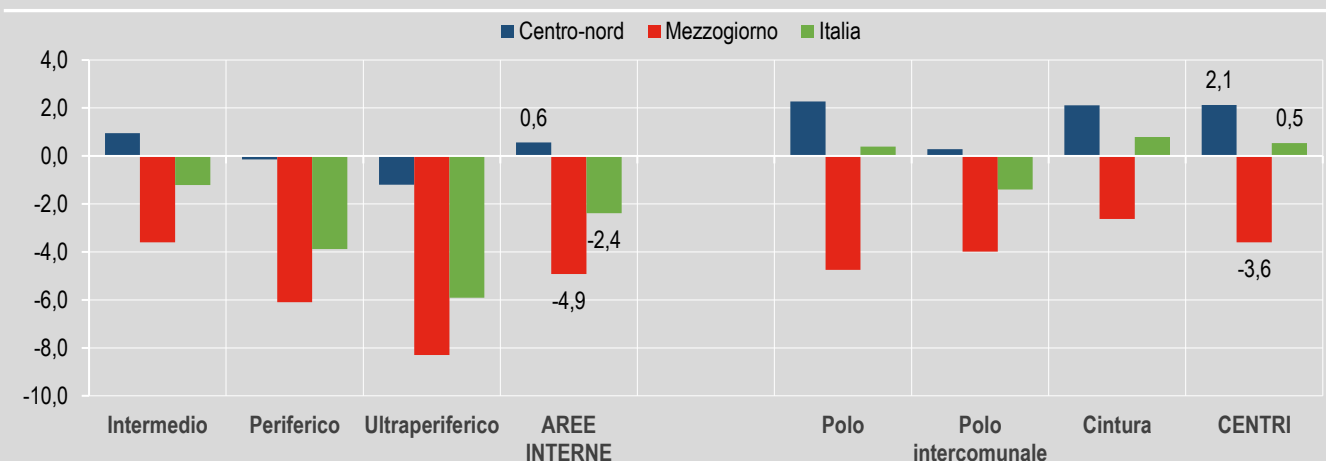
Al 1° gennaio 2024 la popolazione delle Aree interne, che presenta un'età media pari a 47,1 anni, è più anziana di sette mesi rispetto a quella dei Centri. Alla stessa data, la quota di popolazione giovanile (0-14 anni) nelle Aree Interne è uguale all'11,8%, inferiore di 0,5 punti percentuali rispetto a quella dei Centri. Il divario è maggiore per la quota di popolazione ultrasessantacinquenne: oltre 1 punto percentuale a sfavore delle Aree Interne, che presentano un valore del 25,2% contro il 24,1% dei Centri.

In modo combinato con l'invecchiamento della popolazione, nelle Aree Interne si osserva anche un calo demografico maggiore rispetto ai Centri. Nel corso del 2023 la popolazione delle Aree interne è diminuita complessivamente di 32mila unità (-2,4 per mille) rispetto al 2022, con marcate differenze da Nord a Sud del Paese. Le Aree interne del Centro-nord, infatti, risultano stabili rispetto all'anno precedente (+3mila residenti, +0,6 per mille), grazie a un moderato guadagno di popolazione dei Comuni Intermedi (+4mila residenti, +0,9 per mille), mentre i Comuni Periferici e Ultraperiferici della ripartizione evidenziano un leggero calo di popolazione, pari a poco più 500 residenti (-0,3 per mille). Inoltre, su un totale di 2.116 Comuni appartenenti alle Aree interne del Centro-nord, poco più della metà (52,6%) ha sperimentato un calo di popolazione.

Le Aree interne del Mezzogiorno, invece, evidenziano una perdita complessiva pari a circa 35mila residenti (-4,9 per mille), più consistente soprattutto nelle zone periferiche e ultraperiferiche (rispettivamente, -18mila e -4mila), con variazioni relative pari a -6,1 e -8,3 per mille rispetto all'anno precedente. Complessivamente, il calo della popolazione nelle Aree interne del Mezzogiorno ha interessato quattro Comuni su cinque.

Un gradiente tra Centro-nord e Mezzogiorno si evidenzia anche nei Centri della classificazione SNAI: la stabilità della popolazione nell'insieme di questi Comuni rispetto all'anno precedente (+0,5 per mille) è il risultato della variazione positiva dei Poli e delle Cinture del Centro-nord (+2,1 per mille) e di un calo di popolazione in quelli del Mezzogiorno (-3,6 per mille).

FIGURA 7. VARIAZIONE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NELLE AREE INTERNE E NEI CENTRI, PER RIPARTIZIONE. Anno 2023, variazione relativa per 1.000 residenti.



Fonte: Istat, Bilanci demografici dei Comuni e movimento naturale della popolazione presente (2023, dati provvisori).

Glossario

Acquisizione della cittadinanza: la cittadinanza italiana si acquista in linea diretta per *iure sanguinis*, cioè se si nasce o si è adottati da cittadini italiani. In base alla legge n. 91/1992, lo straniero può acquisire la cittadinanza italiana per residenza continuativa (art.9) dopo 10 anni se extracomunitario, dopo cinque anni se rifugiato o apolide, dopo quattro se cittadino comunitario. È inoltre prevista l'acquisizione per matrimonio (art.5) con cittadino italiano e residenza in Italia da almeno due anni dalla celebrazione delle nozze. Per quanto riguarda il minore straniero, l'acquisizione può essere ottenuta per trasmissione dai genitori con lui conviventi, con la possibilità di rinuncia una volta divenuto maggiorenne (art.14). Infine, per lo straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto continuativamente fino al raggiungimento della maggiore età, è prevista la facoltà di poter eleggere la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data (art.4, c.2).

Cittadinanza: vincolo di appartenenza di un individuo a uno stato mediante il quale l'ordinamento giuridico ricollega pienezza dei diritti civili e politici.

Decesso: la cessazione di ogni segno di vita in un qualsiasi momento successivo alla nascita vitale.

Età media: età media (aritmetica) della popolazione detenuta a una certa data espressa in anni e decimi di anno.

Età media al parto: l'età media (aritmetica) al parto delle madri espressa in anni e decimi di anno, calcolata considerando i soli nati vivi.

Iscrizione e cancellazione per trasferimento di residenza: l'iscrizione riguarda le persone trasferitesi nel Comune da altri Comuni o dall'estero; la cancellazione riguarda le persone trasferitesi in altro Comune o all'estero. I trasferimenti da un Comune a un altro decorrono dal giorno della richiesta di iscrizione nel Comune di nuova dimora abituale, ma vengono rilevati quando la pratica migratoria, di ritorno dal Comune di cancellazione, risulta definita. I trasferimenti da e per l'estero sono rilevati nel momento in cui, rispettivamente, viene richiesta l'iscrizione o la cancellazione.

Mortalità (tasso di): rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Nato vivo: il prodotto del concepimento che, una volta espulso o completamente estratto dal corpo materno, indipendentemente dalla durata della gestazione, respiri o manifesti altro segno di vita.

Natalità (tasso di): rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Numero medio di figli per donna (o tasso di fecondità totale - TFT): il numero di figli che una donna metterebbe al mondo nel caso in cui, nel corso della propria vita riproduttiva (e in assenza di mortalità nel corso della stessa), fosse sottoposta al calendario di fecondità (sotto forma di tassi specifici di fecondità per età) dell'anno di osservazione.

Nuzialità (tasso di): rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente (per 1.000).

Popolazione residente: quella costituita in ciascun Comune (e analogamente per altre ripartizioni territoriali) dalle persone aventi dimora abituale nel Comune stesso. Non cessano di appartenere alla popolazione residente le persone temporaneamente dimoranti, in altro Comune o all'estero, per l'esercizio di occupazioni stagionali o per causa di durata limitata.

Saldo migratorio con l'estero: differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza dall'estero e il numero dei cancellati per trasferimento di residenza all'estero.

Saldo migratorio interno: differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza da altro Comune e il numero dei cancellati per trasferimento di residenza in altro Comune.

Saldo naturale (o dinamica naturale): differenza tra il numero d'iscritti per nascita e il numero di cancellati per decesso dai registri anagrafici dei residenti.

Speranza di vita alla nascita (o vita media): il numero medio di anni che una persona può contare di vivere dalla nascita nell'ipotesi in cui, nel corso della propria esistenza, fosse sottoposta ai rischi di mortalità per età che hanno caratterizzato l'anno di osservazione.

Speranza di vita all'età "x": il numero medio di anni che una persona al compleanno "x" può contare di sopravvivere nell'ipotesi in cui, nel corso della successiva esistenza, fosse sottoposta ai rischi di mortalità per età (dall'età "x" in poi) che hanno caratterizzato l'anno di osservazione.

Nota metodologica

Obiettivi conoscitivi

Il bilancio demografico della popolazione residente e le stime anticipate dei principali indicatori demografici forniscono, in un arco temporale ristretto, informazioni sugli ultimi sviluppi della dinamica demografica, con particolare attenzione all'articolazione territoriale dei fenomeni studiati. I risultati prodotti riguardano da un lato le componenti di bilancio demografico e dall'altro i principali indicatori demografici.

Quadro di riferimento

La crescente richiesta di informazione statistica e la necessità di ridurre i tempi di diffusione hanno portato alla realizzazione, nel 2002, da parte dell'Istituto nazionale di statistica, di un sistema territoriale di stime anticipate. Tale sistema ha per scopo la produzione di stime "rapide" dei principali comportamenti demografici e delle tendenze strutturali in corso della popolazione italiana. Insieme alle informazioni desunte dal Bilancio demografico provvisorio della popolazione residente, è possibile rappresentare un quadro completo ed esaustivo delle principali tendenze demografiche del Paese.

Fonti di dati

Attualmente i dati relativi alle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche sono rilevati telematicamente attraverso il sistema amministrativo Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR, <https://www.anpr.interno.it/>), alimentato dalle notifiche di evento trasmesse dai Comuni italiani.

Processo e metodologie

Il bilancio demografico della popolazione residente è prodotto elaborando i microdati della dinamica demografica acquisiti attraverso le notifiche inviate dai Comuni al sistema ANPR.

Le stime anticipate dei principali indicatori demografici sono prodotte a partire dall'analisi del bilancio provvisorio della popolazione residente (nascite, decessi, trasferimenti di residenza). Mediante apposito modello di micro-simulazione a totali vincolati, fondamentalmente basato sul principio generale del *cohort-component-model*, tale set di informazioni aggregate viene ulteriormente scomposto nelle variabili di interesse (sesso, età, cittadinanza, territorio, origine/destinazione). Tale procedura è necessaria al fine di ottenere a calcolo la popolazione residente per età a fine anno. Una volta ottenuti tali risultati è possibile procedere al calcolo dei diversi indicatori demografici.

Contenuti

Il bilancio demografico della popolazione residente fornisce, con dettaglio comunale, i dati aggregati riguardanti il movimento della popolazione residente.

Le stime anticipate dei principali indicatori demografici forniscono, con dettaglio provinciale, un quadro aggiornato della situazione demografica del Paese su: movimento della popolazione residente (tassi generici di natalità, mortalità e migratorietà), principali tendenze demografiche congiunturali (fecondità, speranza di vita) e struttura della popolazione (sesso, età, cittadinanza).

Tempestività e dettaglio territoriale

I dati vengono diffusi a circa tre mesi dal termine dell'ultimo periodo di riferimento. Per gli eventi del 2023, il consolidamento dei flussi della banca dati è avvenuto ai primi di marzo 2024. Eventi dell'anno 2023 non registrati in Anagrafe entro tale data non sono conteggiati nel presente bilancio e nel calcolo degli indicatori.

I dati del bilancio demografico della popolazione residente 2023 vengono diffusi, con dettaglio comunale, come provvisori. Il dato definitivo sarà rilasciato a completamento delle operazioni di riallineamento statistico con le risultanze dell'edizione 2023 del Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni.

È opportuno ricordare che gli indicatori pubblicati come stime hanno carattere provvisorio per via dell'errore a essi associato e che il margine di errore è tanto più significativo quanto più l'analisi è articolata su base territoriale. Le stime degli indicatori demografici vengono aggiornate una volta resisi disponibili i dati anagrafici definitivi.

Diffusione

I dati del bilancio demografico della popolazione residente e degli indicatori demografici sono disponibili sul datawarehouse <https://esploradati.istat.it/databrowser/> oltre che sul sito tematico <https://demo.istat.it/>.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Marco Battaglini
battagli@istat.it

Maura Simone
simone@istat.it